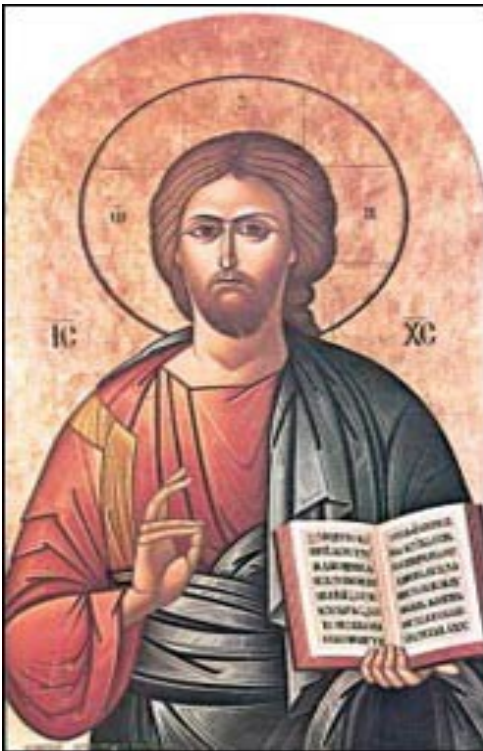


*[2011] «Ma voi non fate lo stesso!». È questa la raccomandazione di Gesù ai suoi discepoli di allora, ma si può dire ai discepoli di sempre. Ma che cosa dobbiamo assolutamente evitare? Proprio ciò che Gesù rimprovera ai farisei, per il resto uomini di tutto rispetto. Nel Vangelo di oggi, ciò che lo disturba si può riassumere sotto questi atteggiamenti: rigorismo impraticabile, esibizionismo vanitoso, arrampicamento sociale. Tutto ciò non è condannato solo in nome della adeguata condotta morale di chi parla di Dio e della sua legge. È ancora più riprovevole in chi si atteggiava a "maestro" e "padre" degli altri, offuscando l'immagine di Dio, che viene ad essere tanto deturpata da diventare irriconoscibile. Ciò che sta più a cuore a Gesù è che a scoprire l'amore, la misericordia e la bontà del Padre siano i più piccoli, cioè coloro che vengono considerati e si considerano tanto indegni di Dio da allontanarsene del tutto, anziché esserne attratti. In queste ultime domeniche dell'anno liturgico il Vangelo passa dalla polemica con i farisei alla parte propositiva del messaggio di Gesù. Occorre restituire a Dio la gloria che solo a lui è dovuta, occorre praticare l'amore intenso e incondizionato per Dio e per il prossimo. In Gesù la legge è da vivere interiormente e in maniera "umanizzata". Egli vuole avvicinare a noi il più possibile quell'unico Padre che è anche il nostro più grande amico e l'alleato più fedele.



PREGHIERA

Tu, Gesù nostro unico Maestro, ci hai insegnato a chiamare Dio «*Abbà*», Padre, come lo chiamavi anche Tu. Ci hai detto che la Sua e la Tua Legge non è un fardello gravoso sulle spalle, ma è piuttosto la scoperta di un'immensa libertà: quella di sentire fratello ogni essere umano o semplice creatura che sia, rispettando l'impronta divina che in ognuno si trova. Fa' che ascoltandoti, abbiamo sempre con tale consapevolezza anche quella di un compito da compiere: rendere pienamente, veramente, umano ogni nostro atto religioso. Amen! (GM/05/10/17)

1^ Tessalonicesi (2, 7-9. 13) Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno, vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio. Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete.

Vangelo di Matteo 23,1-12 In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".